



» Salvaguardia del patrimonio culturale religioso: Vescovi piemontesi e Regione siglano accordo

TORINO. Una nuova modalità di lavoro per salvaguardare e valorizzare il prezioso patrimonio dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche in Piemonte. È l'obiettivo del protocollo di intesa firmato ieri a Torino dal presidente della Conferenza episcopale piemontese, Cesare Nosiglia, e dal presidente della Regione, Roberto Cota. «Il cuore di questa intesa - ha spiegato Piergiorgio Debernardi, vescovo di Pinerolo e presidente della Consulta per i beni culturali della Cep - è l'articolo dieci, prevede la costituzione di una commissione paritetica che avrà lo scopo di istruire i progetti, di armonizzare gli interventi, di individuare le risorse e di approfondire gli ambiti di

collaborazione». La commissione sarà composta da rappresentanti della Regione, della Cep e degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. «La filosofia - ha aggiunto Debernardi - è quella di creare le condizioni per la massima collaborazione offrendo la priorità agli interventi più urgenti», e ha concluso ricordando le parole di Paolo VI: «Noi tutti siamo assetati di bellezza». Dopo aver rimarcato che dietro ai protocolli «ciò che conta è sempre la relazione tra le persone», Nosiglia ha evidenziato che «i beni artistici sono un valore aggiunto radicato nel tessuto della nostra gente, conservarli e valorizzarli è anche parte di quella ripresa culturale fondamentale per uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Debernardi: a commissione
paritetica il compito di istruire
i progetti, armonizzare gli
interventi e individuare le risorse**

IL PROTOCOLLO

Beni culturali Regione e Cei siglano l'intesa

Servirà a preservare le circa 10mila chiese e gli oltre 200 istituti culturali censiti in Piemonte l'accordo siglato ieri fra Regione e Conferenza episcopale per tutelare i beni culturali di interesse religioso presenti sul territorio. «Il protocollo si propone tre finalità - spiega il governatore Roberto Cota -. La prima è quella di un riconoscimento da parte della Regione dei beni culturali ecclesiastici come beni meritevoli di tutela e di attenzione. La seconda è di rendere questo patrimonio il più possibile fruibile dai cittadini e dai tanti turisti che sempre in numero maggiore scelgono il Piemonte come loro meta. La terza finalità riguarda la programmazione degli interventi di recupero e valorizzazione di questi beni,

attraverso un apposita commissione paritetica che sia in grado di coordinare e di concentrare gli sforzi senza disperderli in iniziative isolate».

L'intesa, della durata di quattro anni, rinnovabile tacitamente, abbraccia tutti i beni culturali e prevede anche la partecipazione diretta della Regione al finanziamento per azioni di salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio. «Questo protocollo - sottolinea l'assessore alla Cultura Michele Coppola - esprime la volontà di definire un percorso. È stato un iter lungo e laborioso per giungere a questa firma, ma grazie al lavoro fatto con tutte le diocesi piemontesi, sono stati individuati i criteri di priorità degli interventi. La creazione della Consulta è un passaggio ulteriore che conferma il lavoro già svolto insieme, come è avvenuto l'anno scorso con il Sistema delle biblioteche ecclesiastiche».

martedì 16 ottobre 2012

13

CRONACAQUI
TO

IL CASO Al questionario distribuito dalla Fiom hanno risposto in 3.278. Il nuovo contratto? Una delusione

«Un piccolo Suv non basta per Mirafiori»

Pessimismo sul futuro dello stabilimento

→ Gli operai della Fiat pensano che il contratto di lavoro applicato dal gennaio scorso abbia peggiorato la condizione di lavoro, non credono che il mini Suv, previsto per il 2014, sia sufficiente per rilanciare la produzione a Mirafiori e sono pessimisti per il futuro dello stabilimento. A raccogliere la loro opinione è stata la Fiom di Torino, che a luglio ha distribuito dei questionari ai cancelli e che ieri ne ha diffuso i risultati.

Il quadro "psicologico" che emerge è lo stesso che si percepisce ai cancelli della principale fabbrica italiana da diversi mesi a questa parte, da quando è stato chiaro che gli investimenti avrebbero subito dei rallentamenti, il che è coinciso con un aumento della cassa integrazione. La Fiom ha distribuito circa 7mila questionari nei diversi stabilimenti torinesi,

di cui circa la metà è stata restituita dai lavoratori. Il sondaggio «non ha alcuna pretesa scientifica», come sottolinea il sindacato, ma mette in risalto lo stato d'animo della fabbrica.

Tra le sette domande rivolte alle tute blu della Fiat, l'86,1% pensa che il contratto aziendale non abbia portato alcun vantaggio ai lavoratori, l'82,1% crede che i sindacati firmatari non abbiano fatto bene a siglare il contratto e il 91% ritiene che i sacrifici fatti finora dai lavoratori, dalla cassa integrazione alla riduzione delle pause, non garantiscano un futuro per Mirafiori.

«Lamentano una scarsa presenza del sindacato in fabbrica, ma hanno una gran voglia di comunicare che oggi non trova spazio perché non vengono fatte neppure le assemblee», ha detto Giorgio Airaud,

responsabile auto della Fiom. «È significativo che così tanti lavoratori abbiano restituito il questionario - ha aggiunto il coordinatore Fiom di Mirafiori, Edi Lazzi -: li abbiamo distribuiti ai cancelli, i lavoratori li hanno presi, compilati e ce li hanno restituiti nei giorni successivi nonostante la cassa integrazione».

In attesa dell'annunciato incontro tra Sergio Marchionne e i sindacati firmatari, per il quale non è stata ancora fissata una data, Airaud gioca d'anticipo: «Verrà comunicata la ripresa dell'investimento a Mirafiori relativo ai due Suv - ha detto - un annuncio che comunque non impedirà lo slittamento della produzione al 2014 e che non sarà sufficiente a garantire la piena occupazione dell'impianto torinese».

[al.ba.]

BOVARAQUI
martedì 16 ottobre 2012 11

Nosiglia: «In politica serve un recupero etico»

«È necessario che la ripresa economica e finanziaria sia accompagnata anche da una ripresa etica, altrimenti sarà effimera e presto si ripiomberà nella crisi». Con queste parole l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha commentato, a margine della sigla del protocollo per la valorizzazione dei beni culturali religiosi, le recenti vicende che hanno coinvolto la politica, sia a livello nazionale che locale. «La politica non è un bubbone - ha proseguito Nosiglia -, è lo specchio della società e fa parte di un sistema che deve recuperare uno stile più sobrio, a cominciare dai comportamenti di ciascuno di noi». L'arcivescovo nega però che l'alternativa stia nella cosiddetta «antipolitica». «Sono contrario all'antipolitica per partito preso anche se di fronte a certi episodi trova una qualche giustificazione - ha proseguito monsignor Nosiglia -. Ma l'antipolitica non costruisce. Invece per ricostruire bisogna richiamare tutti al

l'impegno, alla responsabilità di fare politica in modo serio, come già peraltro si verifica in molti casi, perché non si può fare di tutta l'erba un fascio e ci sono molti politici onesti». Quello che manca, purtroppo, è un po' di etica. «C'è un sistema economico, finanziario,

L'APPELLO

L'alto prelato invita a riscoprire «uno stile più sobrio, a cominciare dai comportamenti»

politico, sociale, di vita impostato sul bene individuale anziché sul bene comune - ha concluso l'arcivescovo Nosiglia -, bisogna cambiare questo sistema e recuperare il tessuto etico in modo che chi scende in politica lo faccia sulla base di valori concreti».

non nega i rapporti di parentela, che anzi conferma. Un «nepotismo» che ha dato la luce a posti di lavoro e consulenze a nastro. Il Dg però afferma di non aver mai avuto alcun ruolo nelle assunzioni o nell'assegnazione degli incarichi. «In nessuno di questi casi - precisa - ho svolto un ruolo di promotore del reclutamento». Una difesa difficilmente compatibile almeno dal punto di vista dell'opportunità. Possibile che tutti questi nipoti del direttore generale abbiano lavorato casualmente per il Comune come consulenti o addirittura siano stati assunti in pianta stabile? Uno di questi tra l'altro in qualità di consulente dell'agenzia dei servizi pubblici locali si è trovato a dover valutare la qualità del lavoro svolto dalla moglie, dentro Afc. Un caso curioso anche questo.

Nosiglia: non è un bubbone, ma lo specchio di tutti noi

“La politica come la società recuperi etica e sobrietà”

«È NECESSARIO che la ripresa economica e finanziaria sia accompagnata anche da una ripresa etica, altrimenti sarà effimera e presto si ripiomberà nella crisi». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che interpellato sulle recenti vicende che hanno coinvolto la politica, a margine della sigla del protocollo per la valorizzazione dei beni culturali religiosi, ha dichiarato: «La

politica non è un bubbone, è lo specchio della società e fa parte di un sistema che deve recuperare uno stile più sobrio, a cominciare dai comportamenti di ciascuno di noi».

«Sono contrario all'antipolitica per partito preso, anche se di fronte a certi episodi trova una qualche giustificazione — ha proseguito monsignor Nosiglia — l'antipolitica non costruisce, invece per ricostruire bisogna richiamare tutti all'impegno, alla responsabilità di fare politica in modo serio, come già peraltro si verifica in molti casi, perché

non si può fare di tutta l'erba un fascio e ci sono molti politici onesti».

«C'è un sistema economico, finanziario, politico, sociale, di vita impostato sul bene individuale anziché sul bene comune — ha concluso l'arcivescovo di Torino — bisogna cambiare questo sistema e recuperare il tessuto etico in modo che chi scende in politica lo faccia sulla base di valori concreti».

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE - DIOCESI

Patto per la tutela dei beni culturali

È stato firmato dal presidente della Regione Roberto Cota, e dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, alla presenza dell'assessore alla Cultura Michele Coppola e del vescovo di Pinerolo Piergiorgio Debernardi, (...)

■ dalla prima pagina

(...) il Protocollo d'intesa tra Regione e Conferenza Episcopale Piemontese per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti o istituzioni ecclesiastiche. «Tre le finalità - ha precisato Cota -. La prima è quella di un riconoscimento da parte della Regione dei beni culturali ecclesiastici come una parte importante del nostro patrimonio storico, culturale e artistico regionale e quindi di tutta la nostra comunità. La seconda finalità quella è di rendere questo patrimonio il più possibile fruibile dai cittadini e dai tanti turisti. La terza finalità riguarda la programmazione degli interventi di recupero e valorizzazione attraverso un'apposita commissione paritetica che sia in grado di coordina-

re e di concentrare gli sforzi senza disperderli in iniziative isolate. In un momento di generale difficoltà finanziaria è quanto mai opportuno procedere con un metodo razionale». Il Protocollo è un'intesa (della durata di quattro anni, rinnovabile tacitamente) che abbraccia tutti i beni culturali e prevede anche la partecipazione della Regione al finanziamento. E che prevede la programmazione pluriennale, concordata, con la valutazione congiunta delle priorità reali. La sua applicazione esige, dunque, una azione più condivisa e rispettosa delle necessità di tutte le diocesi coinvolte. A questo riguardo è particolarmente importante l'articolo 10 che prevede la creazione di una Commissione Paritetica Regionale presieduta dall'assessore alla Cultura della Regione e dal vescovo presidente della Con-

sulta Regionale per i Beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale piemontese, e composta da funzionari esperti della Regione Piemonte e da delegati della Consulta. Inoltre tra Regione e Soprintendenza si accrescerà la sinergia. «Questo protocollo - ha aggiunto Coppola - esprime la volontà di definire un percorso. È stato un iter lungo e laborioso, ma grazie al lavoro fatto con tutte le diocesi piemontesi, sono state individuate le priorità degli interventi. Il documento individua anche una modalità lavorativa con cui riconoscere in maniera organizzata tutti gli interventi. La creazione della Consulta è un passaggio ulteriore che conferma il lavoro già svolto insieme, come è avvenuto l'anno scorso con il Sistema delle biblioteche ecclesiastiche».

[MTra]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE
PIELP

Nosiglia: «I politici specchio della società»

→ «È una crisi di valori, in cui la politica è lo specchio di quello che accade nella società. Ma non facciamo di tutta l'erba un fascio, conosco tantissimi politici onesti e direi che sono la maggioranza». Non usa toni forzati, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Il suo però è un segnale nei confronti di amministratori, consiglieri e dirigenti pubblici coinvolti in queste settimane nelle inchieste della magistratura torinese. Un monito con il quale sottolinea che, sì, esistono certamente comportamenti deprecabili ma che questi

«fanno parte di un sistema che deve recuperare uno stile più sobrio, a cominciare dai comportamenti di ciascuno di noi. La politica non è un bubbone». Nosiglia ne parla a margine della presentazione del protocollo d'intesa fra Conferenza episcopale e Regione per la salvaguardia dei beni culturali di interesse religioso. «Sono contrario all'antipolitica per partito preso anche se di fronte a certi episodi trovo una qualche giustificazione. L'antipolitica non costruisce, invece per ricostruire bisogna richiamare tutti all'impe-

gno, alla responsabilità di fare politica in modo serio, come già, per altro, si verifica in molti casi».

Ma il discorso dell'arcivescovo è più ampio. Come aveva già fatto una quindicina di giorni fa, nell'intervista rilasciata a CronacaQui allo scoppio dello scandalo in Regione, Nosiglia lega il suo pensiero sulla politica a quella sulla società contemporanea in generale. «C'è un sistema economico, finanziario, politico, sociale, di vita impostato sul bene individuale anziché sul bene comune, frutto

dell'egoismo e dell'individualismo. Bisogna cambiare questo sistema e recuperare il tessuto etico in modo che chi scende in politica lo faccia sulla base di valori concreti». Ragione per cui, sostiene, in questo momento occorre ripensare completamente lo stile di vita contemporaneo: «È necessario che la ripresa economica e finanziaria sia accompagnata anche da una ripresa etica, altrimenti questa durerà lo spazio di un mattino e presto si ripiomberà nella crisi».

[a.g.]

2

martedì 16 ottobre 2012

CRONACAQUI

A NICHELINO Prosegue la protesta dei dipendenti dell'azienda che la scorsa settimana ha annunciato 60 esuberi

Il municipio "assediato" dagli operai della Viberti

→ Dopo la protesta sul tetto dell'azienda gli operai della ex Viberti, ora gruppo Cir, ieri mattina hanno manifestato davanti al municipio di Nichelino, accampandosi con tende e bandiere davanti alla porta d'ingresso. I lavoratori hanno deciso per questa nuova forma di agitazione dopo lo svolgimento dell'assemblea davanti ai cancelli dello stabilimento intorno alle ore 11. Al termine, circa un centinaio di operai hanno sfilato in corteo fino davanti al palazzo del Comune, dove si sono fermati in

presidio permanente. Un'azione che il comando della polizia municipale ha definito «non autorizzata».

Oggi intanto è in programma un nuovo incontro con l'azienda dove si spera che la notizia dei 60 esuberi (con rischio di innalzamento a 80) comunicata nella riunione della scorsa settimana, venga ritrattata. In quell'occasione infatti non è stato presentato un piano industriale ma solo un piano di ristrutturazione che prevede esuberi per oltre la metà della forza lavoro: nello stabi-

mento di Nichelino, l'azienda, agli attuali volumi di mercato, ha stimato sufficiente la presenza di 25-30 addetti sui 105 attuali. Le organizzazioni sindacali hanno ritenuto inaccettabile il piano, chiedendo che l'attività prevalente per Nichelino rimanga la produzione di veicoli. Antonio Citriniti, della Fiom-Cgil, spiega: «L'azienda deve portare un vero piano industriale che indichi una via d'uscita dalla crisi tutelando i volumi produttivi e occupazionali».

Massimiliano Rambaldi

Confedau
PS

Certo questo è un caso limite: i Gesuiti della chiesa dei Santi Martiri rimasti in quattro se ne vanno da Torino. Ma anche al Sociale, lo storico istituto scolastico di corso Siracusa diretto proprio da loro, non c'è da far festa. Ormai gli insegnanti, anche se dovutamente formati in base alla pedagogia ignaziana, sono quasi tutti laici. I padri sono solo quattro e si occupano perlopiù della gestione. Al massimo insegnano religione.

Le cifre

Ele altre congregazioni? Con la loro opera nelle scuole, negli ospedali e al servizio dei più poveri hanno contribuito a fare la storia della città, ma non sono

EASULICA DI SUPERGA

Molto frequentata impone un forte impegno ai suoi tre sacerdoti

messe molto meglio. I fratelli che appartengono ai diversi ordini si contano sulle dita di una mano o quasi: i Camilliani, una vita trascorsa a dare conforto agli ammalati e ai loro familiari nelle cappelle del Sant'Anna, del Regina Margherita e del Cto, sono 11. I Giuseppe del Murialdo, quelli degli Artigianelli, istituzione che esiste da 150 anni, sono 13. I Domenicani e i Francescani 16. In tutta la città.

Ma c'è chi sta peggio: i Rosminiani. Dopo la vendita dell'Istituto Rosmini, a ridosso di via Nizza, all'ospedale Molinette, che adesso qui tiene le lezioni di alcuni corsi di laurea, il numero dei religiosi di questo ordine è diminuito a poco a

poco. Fino ad arrivare a quota zero. Adesso tre di loro vivono in Val di Susa e si occupano della cura della Sacra di San Michele.

In luoghi simbolo come questi, dove ogni giorno arrivano decine di persone tra fedeli e vi-

sitatori, da fare ce n'è sempre. E non poco. Lo testimonia padre Venanzio Ramasso, rettore della Basilica di Superga. Ha 82 anni ed è un Servo di Maria. Dal 1966 la gestione della chiesa è affidata a loro. «La domenica ci

Il futuro cardinale con i gesuiti torinesi
Il futuro cardinale Carlo Maria Martini (il primo a sinistra) a 17 anni entrò nella Compagnia di Gesù e compì gli studi presso l'Istituto Sociale di Torino. Ora i padri gesuiti in città sono rimasti in quattro

Gli ordini religiosi decimati dalla crisi di vocazioni

A Torino solo quindici francescani: unica eccezione i salesiani

sono quattro messe, e poile cerimonie, l'accoglienza dei pellegrini, gli incontri di meditazione...» Il che quando si è in tre e soprattutto anziani diventa difficile. «Prima o poi - aggiunge don Ramasso - il Demanio, da cui abbiamo avuto in concessione la basilica, dovrà valutare il da farsi».

Un trend senza fine
Inutile girarci intorno, il problema è sempre lo

stesso: la scarsità, per non dire la mancanza, di vocazioni. Più o meno la tendenza è iniziata quarant'anni fa. Ovvio, qualcuno che ancora oggi decide di entrare in seminario c'è. Tra i Cappuccini, per esempio. Ma non si può certo parlare di ripresa.

«L'unica cosa che ci resta da fare è affidarci alla Provvidenza che è artefice di tutto». Padre Stefano Groppetti è responsabile della Casa Accoglienza del Cottolengo. Lui è uno di quelli che in questa congregazione abbassa

l'età media: ha quarant'anni. E un'energia da vendere. Dal mattino alla sera si occupa dei poveri che vivono intorno a Porta Palazzo: distribuisce i pasti alla mensa, prepara i pacchi di cibo, gestisce il dormitorio. Con lui ci sono solo altri 5 padri, a cui si aggiungono 6 fratelli a riposo. E' un buon gruppo di laici. Anche qui è soprattutto grazie a loro se l'attività della Casa Famiglia e dell'Ospedale va avanti. «Cerchiamo di insegnargli il carisma del Cottolengo, la carità, l'amore per chi si assiste. Non possiamo pretendere altro».

COTTOLENGO
I padri assistono i poveri di Porta Palazzo con l'aiuto dei laici

In questo panorama fatto di numeri bassi e grandi preoccupazioni, un'eccezione c'è. E anche abbastanza scontata: i salesiani. Suddivisi tra la Casa Madre di Valdocco, l'Istituto Agnelli di corso Unione Sovietica, lo studentato teologico della Crocetta, l'opera Rebaudengo, l'Istituto Valsalice e le varie parrocchie e oratori sono ancora oltre duecento.

twitter@lcastagneri

Sigilli alla chiesa dei Santi Martiri

A Torino sono rimasti solo quattro gesuiti: "A luglio chiudiamo: non ci sono fedeli, siamo più utili altrove"

di BRUNO QUARANTA

Addio ai Santi Martiri. Torino si congeda da Avventore, Ottavio e Solutore, i più antichi patroni, a cui è dedicata la chiesa cinquecentesca di via Garibaldi, la casa madre dei Gesuiti. E' il rettore, padre Giuseppe Giordano, ad annunciare la triste novella. Fra neanche un anno, il 31 luglio 2013 - ironia della sorte: in quella data si celebra Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù -, i sigilli saranno apposti al capolavoro barocco. Una scelta - pare - irrevocabile

Padre Giordano da diciotto anni regge la Chiesa, antica di 437 anni, fortissimamente voluta da Emanuele Filiberto. Che cosa accadrà dopo il 31 luglio 2013? «Consegneremo le chiavi all'arcivescovo. Nella speranza che

in un modo o nell'altro il cammino riprenda, guidato magari da un altro ordine o dal clero secolare».

Gioiello d'architettura

I gesuiti lasceranno in eredità un gioiello (vi riposano fra gli altri Joseph De Maistre, Giovanni Botero, autore del trattato Della ragion di Stato, Giovanni Francesco Bellesia, il sindaco della secen-

tesca peste).

«Via via - riepiloga padre Giordano - abbiamo restaurato le pitture, i marmi, gli stucchi, i bronzi, la facciata (grazie al contributo del Comune e del San Paolo). E prossima è l'inaugurazione del nuovo fonte battesimale».

Un ricordo che s'impone delle ultime stagioni? «Il giubileo sacerdotale di Carlo Maria Martini», non esita

padre Giuseppe Giordano, che nelle scorse settimane ha presieduto la concelebrazione in suffragio del cardinale, seguita - nonostante l'ora tarda, dopo cena - da una vasta assemblea, a contraddire l'abituale, scarsa frequenza.

Fedeli tout court e fedeli, chissà, alla maniera di Mario Soldati, che non di rado cercano di ricordarsi «come era

davvero, la fede, quando credevamo di averla».

La fede

«Era come... Come un immaginario imperativo categorico, un impegno assoluto a non tradire i nostri avi, i nostri genitori, i nostri confessori, la nostra stessa civiltà...». Come potrebbero ritrovarla nei Santi Martiri orfani dei padri gesuiti?

437

anni

La chiesa fu eretta per volontà di Emanuele Filiberto e dedicata ai santi Avventore, Ottavio e Solutore i più antichi patroni della città

Quattro religiosi

«Così ha deciso il Provinciale dei Gesuiti - non nasconde il rammarico padre Giordano -. La chiesa, questo il motivo, è sempre meno frequentata. Si ritiene la nostra presenza - di noi quattro religiosi - più utile altrove. Ecco: forse è meglio dire che a sigillare i Santi Martiri sono i fedeli, il loro venir meno».

Cota e Nosiglia firmano il patto per tutelare il patrimonio della Chiesa

Commissione paritetica per individuare i beni da valorizzare

MARCO TRABUCCO

CISONO capolavori dell'arte come i Sacri Monti e capelle di campagna, chiese maestose come il Duomo di San Giovanni a Torino e piccole parrocchie di montagna, quadri pregati e biblioteche, reliquiari e archivi storici di fondamentale importanza. Insomma c'è di tutto nell'immenso patrimonio della Chiesa piemontese che, da ieri, è

L'arcivescovo: "Non siamo qui per fare la questua". Cota: "Un accordo con la fine"

un po' più tutelato e sicuro. Lo è grazie a un protocollo d'intesa siglato ieri dal governatore del Piemonte Roberto Cota e dall'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e che coinvolge la Regione e la Conferenza Episcopale piemontese. Grazie all'accordo i due enti daranno vita a una commissione paritetica per l'individuazione dei beni culturali di interesse religioso da valorizzare. Una valorizzazione che si farà anche, ma non solo, con l'in-

tervento finanziario della Regione che investirà per assicurarne la salvaguardia e la tutela. «Non siamo qui a fare la questua a chiedere denaro — ha voluto sottolineare Nosiglia — ma a difendere e mettere a disposizione di tutti un patrimonio di cui siamo orgogliosi e che è prima di tutto delle comunità che lo hanno fatto nascere, che lo custodiscono e ne vanno orgogliose».

L'intesa ha durata di quattro anni. Non si è parlato per ora di ci-

fré, anche perché l'intervento pubblico sarà ovviamente commisurato da un lato alle necessità che emergeranno, dall'altro alla disponibilità di risorse. La commissione paritetica sarà presieduta dall'assessore alla regionale alla Cultura (e Michele Coppola era presente ieri alla firma dell'accordo, e dal vescovo presidente della Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale.

«Il protocollo — ha sottolineare

to Cota — si propone tre finalità. La prima è quella di un riconoscimento da parte della Regione dei beni culturali ecclesiastici come beni meritevoli di tutela e di attenzione. Questi sono infatti una parte importante del patrimonio storico, culturale e artistico regionale. La seconda è quella di rendere tale patrimonio il più possibile fruibile dai cittadini e dai turisti che in numero sempre maggiore visitano il Piemonte. E La Chiesa piemontese si è impe-

IL PATTO

"NIENTE QUESTA"

L'arcivescovo Nosiglia: "Vogliamo mettere a disposizione di tutti il patrimonio di cui siamo orgogliosi"

IL RICONOSCIMENTO

La Regione sancisce che i beni culturali ecclesiastici come beni meritevoli di tutela e di attenzione

L'IMPEGNO

La Chiesa si impegna a rendere più fruibili i beni artistici ai cittadini e ai turisti sempre più numerosi

IL RECUPERO

Una commissione paritetica dovrà individuare le opere da valorizzare e coordinare interventi di recupero

Beni culturali

Accordo tra Regione e vescovi

ALESSANDRO MONDO

Riconoscimento dei beni culturali religiosi come un patrimonio meritevole di tutela da parte della Regione. Promozione della loro conoscenza e fruizione da parte della Conferenza Episcopale Piemontese. Lavoro di squadra per intervenire dove occorre ma con raziocinio, senza disperdere interventi e risorse: l'istituzione di una commissione paritetica di coordinamento rientra proprio in quest'ottica.

Questi i punti salienti del protocollo d'intesa tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti o istituzioni ecclesiastiche:

chiese, edifici, ma anche tele, sculture, libri, documenti e altre opere d'arte che oltre ad arricchire il territorio rappresentano oggi come in passato un elemento identitario delle comunità locali. Presenti alla firma Roberto Cota, l'assessore alla Cultura Michele Coppola, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia e Piergiorgio Debernardi, vescovo di Pinerolo.

Il percorso per giungere all'accordo non è stato semplice. Oltre alle diocesi che fanno parte della Conferenza Episcopale Piemontese, esclusa la Valle d'Aosta, sono intervenute quelle di Genova, Ventimiglia e Tortona perché hanno parrocchie nel territorio piemontese (Genova 21 parrocchie, Ventimiglia 2, Tortona 144).

LA STAMPA
P50

Nell'occasione, Nosiglia è intervenuto anche sul tema della politica, travagliata da grandi e piccoli scandali. Guai a generalizzare, premette l'arcivescovo: in tutte le realtà ci sono amministratori che svolgono onestamente e con impegno il loro dovere. Guai, anche, a sposare l'antipolitica: «Sulle macerie non si costruisce nulla». Ma è innegabile che oggi la politica, «come l'economia e la finanza, è investita da una crisi di sistema che ha le sue radici nello stile di vita della gente. Ogni istituzione deve dare risposte positive, tramite i suoi canali, per ricostruire un tessuto generale scollegato dai valori etici e morali». Non solo: «Bisogna lavorare sull'educazione in campo ecclesiale e civile». Un «richiamo al senso di onestà e di responsabilità, più che mai necessario: perché senza questi valori non ci sarà ripresa».

IL CASO

Una ragazza su tre non usa contraccettivi

MARIA TERESA MARTINENGO

Trentaquattro ragazze piemontesi su 100 non fanno uso di contraccettazione e fra queste il 15% ha avuto una gravidanza indesiderata, mentre il 28% ha fatto uso della pillola del giorno dopo: è la «generazione senza», descritta da una recente indagine condotta da GfK Eurisko.

Senza certezze nella vita, senza grandi consapevolezza in fatto di educazione sessuale. E da quei dati prende avvio la campagna di informazione «Pillola senza pillola», rivolta ai giovani degli atenei italiani, che fa tappa a Torino fino a venerdì. Voluta dalla casa farmaceutica Msd Italia, la campagna intende offrire informazioni sui metodi contraccettivi più innovativi, come l'anello vaginale, a basso dosaggio ormonale e ugualmente sicuro.

«Le ragazze fra i 20 e i 30 anni - spiega Rossella Nappi, professore associato a Pavia - hanno un rapporto conflittuale con la contraccettazione. Spesso hanno paura degli ormoni, di dimenticare la pillola o di ingrassare». Oggi la campagna fa tappa al Politecnico, da domani a venerdì sarà all'Università. Oltre a materiale informativo sarà a disposizione un ginecologo per consultazioni gratuite.

CONSIGLIO COMUNALE

La Sala Rossa chiede a Roma più diritti per le coppie gay

Il Consiglio comunale sollecita «il Parlamento ad allineare l'Italia agli altri paesi dell'Unione Europea per promuovere uguali diritti e pari opportunità per le coppie omosessuali». È passata ieri sera infatti, in Sala Rossa la propo-

sta di ordine del giorno sulle «Convivenze stabili tra persone omosessuali» presentata dai consiglieri Centillo, Cassiani e Levi. «Non possiamo - ha detto l'assessore alle Pari Opportunità Mariacristina Spinosa - ignorare un fenomeno di grande ri-

■ levanza sociale come questo. Torino è una città all'avanguardia per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere». Sempre il Consiglio ha bocciato con 16 voti contrari, 14 favorevoli e 3 astenuti un ordine del giorno presentato da Silvio Viale con il quale si chiedeva al Parlamento di modificare il quadro legislativo per istituire il matrimonio civile per le persone dello stesso sesso e la possibilità di adozione. [E.MIN.]

LA STAMPA
P43

LA STAMPA
P43

Pari diritti, man niente sale auliche per i matrimoni tra omosessuali

Libertà di voto e il Pd in Sala Rossa si spacca a metà

FEDERICA GRAVERO

TRE mozioni e tre gradi di apertura verso il riconoscimento delle coppie omosessuali: si è svolta in Sala Rossa la discussione sulle unioni civili e Torino, per quanto all'avanguardia su molti aspetti, si è fermata al primo gradino.

L'unico documento approvato, infatti, è stato quello sulle convivenze stabili tra persone omosessuali, che sollecita il parlamento ad allineare l'Italia agli altri Paesi dell'Unione europea per promuovere uguali diritti e pari opportunità per le coppie omosessuali. L'ordine del giorno, proposto dai consiglieri del Pd Lucia Centillo, Luca Cassiani e Maria Levi, chiedeva che per legge fossero resi «concreti ed esigibili i valori fondamentali di libertà ed eguaglianza», tanto più che una sentenza della Corte costituzionale «riconosce alle coppie dello stesso sesso il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia giuridicamente riconosciuta». Una battaglia contro le discriminazioni che è stata accolta con favore da 25 voti di Pd, Sel, 5 Stelle, Moderati, Idv e gruppo misto di maggioranza, mentre PdL e Lega no. Gli hanno dato 8 voti contrari,

mentre Moretti dei Moderati e Ricca della Lega si sono astenuti.

«Gran parte degli stati appartenenti europei riconoscono le unioni civili omosessuali mediante il matrimonio o con sostituti del matrimonio, con uguali o

PARI DIRITTI

L'ultima mozione approvata chiede al parlamento di allinearsi all'Europa sulle coppie gay



SALE AULICHE

Bocciata la possibilità di usare luoghi pubblici solenni per cerimonie tra omosessuali



MATRIMONIO

Respinta anche la proposta di aprire alle nozze e all'adozione per coppie omosessuali

zioni, che proponevano un riconoscimento più ampio delle coppie gay, il partito democratico (che aveva lasciato libertà di voto ai consiglieri) si è spaccato a metà e sono state respinte entrambe per un paio di voti.

Ma oltre questo, la Sala Rossa non è andata. Sulle altre due mo-

Molestie sessuali a un'alieva i compagni di classe confermano

MOLESTIE sessuali a un'alieva. Questa è l'accusa del pm Dionigi Tibone verso un professore dell'Istituto tecnico industriale Bodoni, ieri a processo al tribunale di Torino. I fatti risalgono al maggio 2010, quando prima della fine dell'anno il docente aveva offerto alla studentessa la possibilità di salvarsi da un debito quasi certo. Lui era seduto alla cattedra, lei invece stava alla sua sinistra. Così il professore, stando alla

denuncia, le carezza le gambe e prova a spingersi oltre. Finita l'interrogazione la giovane è tornata al suo banco con gli occhi gonfi di lacrime: «Stavamo male, ma non ne volevo parlare», ha raccontato al giudice Paola

Trovi il compagno di classe davanti a cui la ragazza è scoppiata a piangere. Qualche ora dopo il professore la chiama e — secondo le altre testimonianze — la minaccia: se lo avesse detto a qualcuno avrebbe ri-

Si trattava della proposta, avanzata dal consigliere dell'Idv Giuseppe Sbriglio, di poter usare le sale auliche della città anche per chi firma il registro delle coppie civili: sarebbero perciò diventati luoghi dove lesbiche e gay

schiano un brutto voto. Lei non dice nulla fino a quando l'anno dopo il docente non le rivolge una battuta a sfondo sessuale. Lei, scioccata, decide di riferire tutto alla preside, che chiama i carabinieri. «A scuola si dice che il prof sia un porco», racconta un altro teste, che ha riferito diversi episodi di apprezzamenti molto poco convenienti ai danni di altre allieve. (a. giamb.)

avrebbero potuto celebrare in modo più solenne la loro unione. «Credo sia significativo aprire le porte del Palazzo comunale e consentire cerimonie simboliche tra persone dello stesso sesso per dimostrare che siamo dalla parte di chi è discriminato e non abbiamo remore a sostenere i diritti di tutti i cittadini», ha affermato l'esponente Pd Lucia Centillo.

Il terzo documento — primo firmato da Silvio Viale (Pd e presidente dei Radicali italiani) — si spingeva ancora oltre e chiedeva al parlamento di modificare il quadro legislativo per istituire il matrimonio civile per le persone dello stesso sesso e la possibilità di adozione. «La società reale è più avanti della cerchia politica, come mostrano i sondaggi — ha detto Viale — Si è persa un'occasione storica».

In Repubblica

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2012

TORINO

VI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINGOTTO Bocciato il progetto di fusione. Il manager: «Base per la crescita»

Il no di Cnh a Fiat Industrial Marchionne: «Darà benefici»

→ Battuta d'arresto per il processo di fusione tra Fiat Industrial e la controllata Cnh. Ieri lo "special committee" del consiglio di amministrazione Cnh ha «concluso all'unanimità che la proposta di fusione di Fiat Industrial con Cnh è inadeguata». La decisione è arrivata dopo che i consiglieri indipendenti di Cnh avevano espresso alcune perplessità sul concambio proposto da Torino, cioè 3,9 azioni di Fiat Industrial per una di Cnh.

La notizia è contenuta in una nota, dove la società specializzata nella produzione di mezzi per il movimento terra precisa che lo special com-

mittee è arrivato a questa decisione «dopo aver valutato con attenzione la proposta di fusione del 30 maggio scorso, tutte le informazioni disponibili e le opinioni dei consulenti finanziari Jp Morgan e Lazard. La proposta - è scritto - non è nel miglior interesse di Cnh e dei suoi azionisti». Il comitato straordinario ha così deciso di non raccomandare il progetto. L'operazione, nelle intenzioni di Sergio Marchionne, che è presidente di Fiat Industrial, la

capogruppo di Cnh, avrebbe semplificato la struttura di capitale del gruppo creando un operatore in grado di competere con le principali aziende del settore.

Il processo di fusione non è tramontato, perché secondo le stime circolate nei giorni scorsi, Fiat Industrial potrebbe arrivare a un concambio di 4,5 titoli per ciascun socio senza che diminuisca l'utile per azione. È quindi probabile che i soci valutino una nuova proposta e che

L'operazione sia solo rimandata. Il risultato sarà che Fiat Industrial, azienda da 25 miliardi di fatturato, lascerà l'Italia per trasferirsi in Olanda, se-

condo lo schema conosciuto come il "panino olandese": ci sarà una Spa nelle Antille Olandesi (nella lista "grigia" dei paradisi fiscali), un'altra operativa con sede in Olanda e in mezzo una controllata dalla prima e che controlla la seconda. Marchionne crede ancora nel progetto: «Fiat Industrial - ha detto ieri - rimane convinta dei benefici strategici e finanziari della fusione con Cnh. La fusione - ha sottolineato - semplificherebbe la struttura societaria

del gruppo con la costituzione di un'unica classe di azioni quotate a New York e la formazione di un'autentica alternativa, per dimensioni e capacità di attrarre gli investitori, alle maggiori società nordamericane». Secondo il manager, aumenterà «la capacità del gruppo di attirare l'interesse degli investitori internazionali», migliorando anche «il merito di credito di entrambe le società e formando una attraente base per future op-

portunità di crescita».

Ieri intanto Marchionne ha visitato lo stabilimento di Pomigliano in compagnia del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Abbiamo deciso di studiare una collaborazione con il ministero e il governo sulla motorizzazione e la componentistica per affrontare la sfida ambientale del settore auto», ha detto. La collaborazione, ha aggiunto, «si baserà sulle nuove tecnologie».

Alessandro Barbiero

Marchionne

La fusione permetterebbe la formazione di un'autentica alternativa alle maggiori società nordamericane

CRONACAQUI per

I DATI DELLA UIL A settembre forte crescita dell'ordinaria

La "cassa" aumenta «La fine del tunnel è solo un miraggio»

*In Piemonte balzo del 90% delle domande
Cortese: «Siamo ancora in gravi difficoltà»*

→ Riprendono a crescere a settembre le richieste di cassa integrazione ordinaria in Piemonte. Il mese scorso, secondo la consueta rilevazione Uil, a fronte di una contrazione regionale del 10,2% in controtendenza rispetto all'aumento del 3,6% registrato a livello nazionale, in Piemonte le domande di cassa ordinaria sono balzate in avanti del 90%. A diminuire è invece il ricorso agli ammortizzatori straordinari e a quelli in deroga. «La luce in fondo al tunnel - dice il segretario Uil, Gianni Cortese - è ancora un miraggio».

A settembre, nel confronto con lo stesso mese del 2011, l'aumento della cassa ordinaria è dell'88,7%, compensato dal calo della cassa straordinaria, che scende del 52,1%, e da quella in deroga, in discesa di 36,9 punti percentuali. Le ore complessive richieste in Piemonte sfiorano così la soglia dei 10 milioni a 9.995.747. Il complessivo annuo si assesta a 103.974.147 ore, il 13,11% di quelle richieste a livello nazionale, che si fermano poco sotto gli

800 milioni di ore e che sono destinate a superare il miliardo alla fine dell'anno, come avvenne nel 2010.

In Piemonte il numero dei potenziali cassaintegrati corrisponde a quasi 59mila lavoratori, con un calo di circa 7mila unità rispetto all'anno precedente. Ma la contrazione non riflette la situazione reale a livello provinciale. A

Torino, dove si concentra il maggior numero di imprese, si registra infatti un aumento delle richieste di ammortizzatori sociali, che crescono del 4,3%. Aumentano anche ad Alessandria (+56,1%) e a Cuneo (+18,2%), mentre si registra un calo importante ad Asti (-32,2%), Biella (-38,4%), Verbania (-41,8%), Vercelli (-45,2%) e Novara (-

59,8%).

«Il consistente aumento della cassa integrazione ordinaria rispetto all'anno precedente conferma che il Piemonte è ancora in grave difficoltà - è il commento del segretario Uil Piemonte, Gianni Cortese - pur mostrando resistenza. Continua a sorprendere la capacità di reazione di tante aziende in grado di compete-

re e di esportare. Non confortano, invece, i dati relativi al prodotto interno lordo, ai consumi interni, alla perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni (-1,6% su base annua), al preoccupante livello di disoccupazione, che dimostrano come la "luce" in fondo al tunnel della crisi sia ancora un miraggio».

Secondo la Uil, «per piegare

la recessione è determinante la ripresa del mercato nazionale - sottolinea Cortese - depressa da troppe misure di austerità e da finti provvedimenti di sviluppo. Dovrebbe ormai essere chiaro che la ricetta del solo rigore non è in grado di portare l'Italia fuori dalle secche in cui ristagna da cinque lunghi anni di crisi».

[al.ba.]

La Fiom: i lavoratori non credono nel futuro di Mirafiori

Crolla la fiducia dei dipendenti sul futuro dello stabilimento

La Fiom ha diffuso ai cancelli degli stabilimenti Fiat torinesi sette mila questionari di cui 3278 sono stati restituiti dai lavoratori il giorno successivo. La Fiom - che non è presente in fabbrica perché non ha firmato il contratto di gruppo - ha consultato i lavoratori: «Il segretario Giorgio Airaud fa una sintesi dei loro sentimenti: «Pensano che la produzione del piccolo Suv, qualora fosse confermata dalla Fiat, non basterebbe da sola a salvare lo stabilimento torinese».

E aggiunge: «Sono anche delusi per il nuovo contratto di gruppo e non si sentono rappresentati dalle Rsu». Il questionario è stato diffuso a luglio a Mirafiori, Comau, Teksid di Carnagola, Part & Services di None e Volvra e Iveco.

L'86% di chi ha risposto pensa che il contratto non abbia portato vantaggi, l'82% che Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Quadri abbiano sbagliato a

firmare il contratto, il 91 ritiene che Mirafiori non abbia futuro, il 71 che il piccolo Suv non darà lavoro a tutti, il 93 che i delegati attuali non li tutelino, il 71 che le posizioni della Fiom siano giuste.

Edi Lazi e Federico Bellono spiegano che «a Mirafiori ci sono ancora otto ore di assemblea disponibili, ma i sindacati firmatari non le convocano; è dal referendum che i lavoratori non possono più esprimere la propria voce».

Airaud chiede che la produzione di un modello Alfa sia anticipato a Mirafiori entro il 2013». E spiega: «Nel sito sono stati fatti pochissimi lavori e anche se nei prossimi giorni verrà annunciata la produzione del piccolo Suv non basterà a dar lavoro a tutti i 5 mila addetti e non potrà iniziarsi prima del 2014». Conclude: «Si preannuncia, quindi, solo tanta nuova cassa integrazione che sta riducendo alla povertà tanti padri separati o madri single o famiglie con persone disabili».

[M.C.S.]

Dal 2008 persi oltre 5 mila posti di lavoro nei cantieri di Torino

L'allarme La Fillea-Cgil denuncia la crisi del settore

«Torino ha alloggi pensati per famiglie. Ora servono case per pensionati soli»

È arrivata ai minimi storici la situazione dell'edilizia torinese. La denuncia arriva dal segretario della Fillea Cgil Dario Boni: «Bastano pochi dati per capire la drammaticità della situazione: nel 2008 gli iscritti alla cassa edile erano 18.600 adesso sono 13.138 addetti. Nell'ultimo anno c'è stato un crollo: nell'ottobre del 2011 gli iscritti erano ancora 15.403, in dieci mesi si sono persi 2300 posti di lavoro».

E pensare che per anni il settore aveva conosciuto una ininterrotta crescita bloccata dalla crisi del 2008, dalla contrazione degli investimenti pubblici, dalle difficoltà dell'edilizia privata.

Ma sotto accusa Boni mette, in particolare, il patto di stabilità. Non ha dubbi: «I provvedimenti del governo che annunciano lo sblocco di 50 miliardi di investimenti hanno un senso solo se si sblocca il patto di stabilità altrimenti rimangono parole». E indica due priorità: «Occorre sbloccare subito le risorse

grandi crisi aziendali come quella del gruppo Trombini con 160-170 posti a rischio e dell'impresa Rosso - che potrebbe accedere al concordato - che occupa 200 addetti. [M.C.S.]

Il dossier della Uil «In Piemonte cala la cassa integrazione»

In tutta la Regione si registra un meno 10,2% «Ora la crescita»

A settembre in Piemonte si registra una diminuzione della cassa integrazione del 10,2% rispetto all'anno scorso. Un dato che secondo la Uil del Piemonte è in controtendenza rispetto a quello nazionale. In tutta Italia, in fatti, la Cig è in crescita del 3,6%.

Il rapporto del sindacato mette in evidenza la crescita della cassa ordinaria, più 88,7% e una diminuzione della straordinaria (meno 52,1%) e di quella in deroga (che scende del 36,9%). Le ore complessive richieste in Piemonte ammontano a 9.995.747, giungendo ad un complessivo annuo di 103.974.147, il 13,11% delle ore richieste a livello nazionale (792.890.689), destinate a superare il miliardo alla fine dell'anno, come avvenne nel 2010. A settembre il numero dei potenziali cassaintegrati piemontesi corrisponde a 58.799 unità, con un calo di 6.697 rispetto all'anno precedente.

Per il leader sindacale «dovrebbe ormai essere chiaro che la ricetta del solo rigore non è in grado di portare l'Italia fuori dalle secche in cui rischia da cinque lunghi anni di crisi».

Se i dati del Piemonte vengono disaggregati provincia per provincia si registra una situazione a macchia di leopardo. La domanda di ammortizzatori sociali a settembre cresce ad Alessandria (56,1%), Cuneo (+18,2%) e Torino (+4,3%). Mentre è in diminuzione nelle altre realtà territoriali: Asti (-32,2%), Biella (-38,4%), Verbania (-41,8%), Vercelli (-45,2%), Novara (-59,8%).

Secondo Gianni Cortese, segretario regionale della Uil «il consistente aumento della cassa integrazione ordinaria rispetto all'anno precedente conferma che il Piemonte è ancora in grave difficoltà, pur mostrando una grande resistenza. Continua a sorprendere la capacità di reazione di tante aziende in grado di competere e di esportare».

[M.C.S.]

LA FILLEA CGIL

SI

"Troppe case occupate Sgomberarle è difficile"

Denuncia dei piccoli proprietari dopo i blitz dei centri sociali

il caso

LORENZA CASTAGNERI

La questione è che per agire in via civile è necessario identificare chi ha occupato illegalmente uno stabile e anche la denuncia penale non può che essere contro ignoti. Ciò fa sì che i tempi per gli sgomberi si allungano.

Quartiere San Paolo

Piera Bessi, presidente torinese dell'Upi, l'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, fa il punto della situazione sulla serie di occupazioni di case avvenute in quartiere San Paolo. E la sensazione è che una soluzione, almeno nell'immediato, sia difficile da trovare. Perché è praticamente impossibile risalire alle generalità di chi è entrato illegalmente in un edificio. E così il privato proprietario dello stabile si trova con le mani legate. «Ci vuole tempo. Si deve attendere che si muova l'autorità penale disponendo uno sgombero ma spesso i tempi della giustizia sono lenti» aggiunge Bessi.

Esasperazione

All'Upi, finora, non sono arrivate lamentele da parte di proprietari di alloggi per denunciare casi di illegalità. Ma le vittime di queste (ed altre) situazioni sono esasperate. Secondo un proprietario, almeno in un caso, ci sarebbero addirittura state delle avvisaglie di occupazione ma le istituzioni, nel loro complesso, non sarebbero intervenute in tempo per scongiurare questo pericolo.

Gli attivisti

Il fenomeno delle occupazioni abusive non è nuovo ma ultimamente si è intensificato. Complice, probabile, l'aumento degli sfratti in città. Così sono entrati in scena i centri sociali, come lo «Sportello Casa» del Gabrio. Gli attivisti hanno occupato l'ex ambulatorio di via Revello 34bis e le palazzine di via Muriaglio 11 e di via Frejus 103. Nella prima

vivono da un anno 14 famiglie. La seconda è occupata da una decina di giorni. Non si sa quante persone siano all'interno. Per non dimenticare la clinica San Paolo, tra corso Peschiera e vie Revello e la Casa Bianca, dove da tempo vivono soprattutto immigrati somali. E gli anarchici stanno agendo, con le stesse modalità, in via Lanino e in via Foggia.

SERVIZI EDUCATIVI I TRASFERIMENTI

Scuole materne dal Comune allo Stato

MARIA TERESA MARTINENGO

Due dal 2013/2014 e poi via via altre 8 in cinque anni: saranno 10 nel 2018 le scuole dell'infanzia oggi comunali trasferite allo stato. Il protocollo che ne regola il passaggio è stato siglato ieri tra Comune, Ufficio Scolastico Regionale, Regione e Provincia. Palazzo Civico aveva sottolineato nei mesi scorsi, quando le ristrettezze di bilancio si erano manifestate in tutta la loro gravità, la necessità di avviare un processo di riequilibrio nella composizione dell'offerta di posti nelle materne. I numeri li ha riassunti ieri l'assessora alle Politiche educative Maria Grazia Pellerino: 82 scuole comunali, 354 sezioni, a fronte di 56 scuole a gestione statale. «Torino è la prima città italiana che ha dato il via a questo processo», ha detto l'assessora, presenti l'assessore regionale all'Istruzione Alberto Cirio e il direttore dell'Ufficio Scolastico Territo-

riale Paola D'Alessandro. «L'accordo consentirà di disporre di risorse da destinare

comunque ai servizi educativi per l'infanzia». Le maestre rientreranno in altre scuole comunali. «Oggi il Comune destina circa 65 milioni l'anno alle proprie scuole dell'infanzia, facendosi carico di un servizio che, essendo parte integrante del percorso scolastico, dovrebbe essere in capo allo Stato. Più volte abbiamo chiesto al governo - ha aggiunto Pellerino - di escludere dal patto di stabilità questo comparto. La proposta sarà rilanciata dalla prossima Assemblea annuale dell'Anici che si riunirà da mercoledì a Bologna».

Dal prossimo anno, dunque, nell'ambito del piano regionale di dimensionamento della rete scolastica, sarà avviato il processo: da tre a un massimo di sei sezioni all'anno - una o due scuole - passeranno alla gestione del Miur. «Procederemo per sezioni - ha detto Pellerino - per consentire la continuità didattica e per creare un sistema integrato». Le prime scuole a passare allo Stato saranno quelle di via Cafasso (che farà parte dell'Istituto comprensivo Olivetti) e di strada Castello di Mirafiori.

T1 CVPT2

51
Cronaca di Torino
L'ESPRESSO
MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2012

TORINO

LAPROCURAINDAGA

Finanza in Comune per l'affaire appalti

*I magistrati stanno acquisendo
le carte sugli affidamenti senza gara*

SMONA LORENZETTI

Secondo step dell'inchiesta della procura sugli appalti affidati dal Comune di Torino senza gara. Ieri il procuratore aggiunto Andrea Beconi e il sostituto Stefano De Montis hanno firmato la delega investigativa alla guardia di finanza di Torino. Nel documento i magistrati danno mandato ai militari di acquisire il cd degli appalti diffuso la scorsa settimana dalla Lega Nord nel quale sono elencati gli affidamenti sotto i 20mila euro affidati privatamente dall'amministrazione comunale dal 2006 ad oggi. Ma soprattutto ha dato delega di acquisire i documenti relativi. Il cd infatti contiene un elenco nudo e crudo di nomi, cifre e date. Con ogni probabilità già oggi le fiamme gialle si presenteranno in Comune e chiederanno di acquisire i documenti relativi a quegli appalti. Carte su carte che ora dovranno essere analizzate dagli inquirenti alla ricerca di qualche anomalia; qualche discrasia che possa svelare elementi tali da cambiare volto all'inchiesta. Nel mirino non solo gli appalti portati alla luce della Lega, ma anche quelli relativi a Turismo Torino e Italia 150. Le regole ci sono e in apparenza sembrano essere state tutte rispettate. Ma come spesso accade fatta la legge, trovato l'inganno. Ed è a questo che danno la caccia ai magistrati, a quei meccanismi che consentono di fatto di accentrare nelle mani di pochi appalti che da poche migliaia di euro poi raggiungono stime ben più alte. L'inganno o, in termini più tecnici, l'abuso di ufficio, il reato a cui la procura sta pensando caso mai l'inchiesta evolvesse dal fascicolo K a fascicolo con ipotesi di reato e iscrizioni sul registro degli indagati. Gli inquirenti non si sbilanciano e mantengono il massimo riserbo sul futuro dell'inchiesta. Al momento non è stata disposta neanche l'audizione dei personaggi coinvolti negli appalti, i magistrati

attendono quantomeno di avere in mano le carte. La sfilata in procura, però, è solo questione di tempo. Fino all'ultimo le toghe torinesi hanno cercato di tenere segreta l'apertura del fascicolo. Ma era chiaro che la magistratura non potesse stare a guardare a fronte delle notizie che stavano uscendo dopo la denuncia della Lega. Primo fra tutti il caso di Anna Martina, superdirigente oggi alla guida del settore Attività Internazionali. Sotto la gestione Chiamparino si occupava di Cultura. Anna Martina tra il 2008 e il 2009 ha affidato quattro incarichi pubblici alla Punto Rec Studio, una delle società più rinomate del settore dei servizi audio, ma la stessa - le si contesta - di cui è socio il

A CACCIA DELL'INGANNO

**I pm vogliono capire se le
norme sono state raggirate con
qualche escamotage**

figlio, Marco Barberis. Gli incarichi sono stati dati senza una gara d'appalto, come previsto per i lavori affidati dal Comune al di sotto dei 20mila euro. In realtà non le si contestano solo i quattro incarichi assegnati alla Punto Rec Studio, ma anche altri dati per le celebrazioni di Italia 150, in cui, in occasione della mostra «Fare gli italiani» alle ex Ogr, rientrava tra gli organizzatori Walter Barberis, segretario dell'Einaudi e marito di Anna Martina. Ma questo non è l'unico caso che i magistrati potrebbero giudicare interessante. Nella bufera è finito anche Giovanni Maria Ferraris, esponente del Moderati, il quale ha ricevuto dalla Città, tra 2004 e 2005, alcuni incarichi professionali pagati in tutto 32mila euro: all'epoca il presidente della Sala Rossa era consigliere e poi vicepresidente della Circoscrizione 8, nelle file di Forza Italia.

Martedì 16 ottobre 2012 il Giornale del Piemonte

“Anna Martina? La città è cambiata anche grazie al suo lavoro”

Castellani e Alfieri: “L’abbiamo voluta noi in Comune

La storia

Io mi sono sempre trovato bene con Anna Martina. L’ho scelta perché me ne parlarono egregiamente alla fine degli Anni Novanta. A noi serviva una professionalità come la sua: ci stavamo inventando dal nulla un ufficio per la promozione e l’immagine della Città. E devo dire che non appena l’abbiamo messa alla prova ha fatto un lavoro egregio: ricordo la mostra Torino dalla A alla Zeta, poi la creazione della rete turistica. Insomma non posso che dirne bene.

Chi parla è il sindaco Castellani, il primo con cui ha avuto a che fare Anna Martina. Il sindaco che vinse le Olimpiadi ci ha lavorato per quattro anni, tutto il suo secondo mandato, il più importante per il lancio della città nella dimensione cinquecerchiata. «Ora leggo dai giornali che ha commesso un errore, anche se non conosco i dettagli della faccenda, penso che sia stata sul serio una leggerezza, anche perché sarebbe sciocco firmare in prima persona se sai che stai avvantaggiando tuo figlio». Prende fiato: «Per quanto riguarda il fatto che a Torino lavorano sempre gli amici degli amici va anche detto che la città non è grandissima, l’ambiente è quello che è, diventa persino difficile non rapportarsi sempre agli stessi».

Ma chi è stato a portare a Palazzo civico Anna Martina? L’ex assessore alla Cultura (e al Turismo e ancor prima ai Giovani) Fiorenzo Alfieri. Che ricorda: «Ho conosciuto Anna Martina e suo marito nel 1977 quando, da assessore alla Gioventù, raggiunsi in Algeria un

gruppo di giovani torinesi, da loro guidato, che aveva partecipato a uno scambio con la città di Algeri. Vent’anni dopo, a seguito delle esperienze da lei svolte prima all’Istituto Gramsci, poi presso il GFT dove era responsabile dei progetti culturali, fra cui la creazione, in qualità di

LA PICCOLA TORINO

«Lavorano sempre gli stessi perché è difficile fare altrimenti»

partner privato, del Museo di Rivoli, e dopo ancora presso la società di comunicazione “Opera”, le proposi, quando ero assessore al Turismo, di assumere l’impegno di presidente della nuova agenzia di promozione turistica istituita con legge regionale, denominata Turismo Torino».

Dopo essersi occupata di comunicazione con il sindaco Castellani, di Olimpiadi con l’assessore Tessore, di turismo con l’assessore Altamura, collaborò con Alfieri in modo più diretto negli ultimi due anni quando diresse la divisione Cultura per assumere su di sé, tra l’altro, «il gravoso compito di collocare nelle OGR le iniziative collegate a Italia 150» spiega lui. «Il suo contributo al cambiamento di Torino è stato fondamentale e non posso pensare che l’entusiasmo e la dedizione sempre dimostrati nascondessero qualcosa di riprovevole - conclude l’assessore - anche perché Anna ha sempre rivendicato con me il suo approccio professionale e mi ha rassicurato circa la legittimità delle varie procedure, di cui sono responsabili i tecnici e non i politici».

[E.M.]

T1 CV PR T2

LA STAMPA
MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2012

Cronaca di Torino | 45

L'odissea dell'area Ponte Mosca

Il restyling può attendere

Deserta anche la seconda asta. La Provincia: non c'è urgenza di vendere

la stanza cso

all'asta per l'alienazione dell'intero isolato. Zero offerte, come ad inizio settembre. Destino infelice, insomma, per i 17 mila metri quadrati di superficie messi in vendita a 10 milioni e mezzo, con la possibilità per il futuro proprietario di edificare 23 mila metri quadrati di edifici.

Tempi lunghi

Adesso la pratica torna all'ente di Palazzo Cisterna, negli uffici del presidente Antonio Saitta e dell'assessore al Patrimônio, Umberto D'Ottavio. L'alternativa è presto detta: aspettare tempi (indefiniti) più propizi per realizzare l'operazione immobiliare o ripubblicare il bando con una decurtazione del 10 per cento del valore di base d'asta?

Con la soppressione delle Province alle porte, c'è chi scommette che la scelta sarà rinviata alla nuova Città metropolitana: «Il ricavato dell'alienazione non è stato già scritto a bilancio - spiegano in tecnici della Provincia che hanno seguito l'operazione -. Non c'è urgenza stringente di vendere». Soprattutto se per farlo bisogna abbassare sensibilmente il prezzo.

il caso

ANDREA CIATTAGLIA

Ritorno alla casella di partenza per l'area Ponte Mosca. L'iter di riqualificazione dell'isolato di proprietà della Provincia compreso tra il lungo Dora, via Aosta, i corsi Brescia e Giulio Cesare, non decolla. Anzi, dopo vent'anni di attesa e un'estate di speranza per il possibile intervento di soggetti privati, l'operazione rientra in deposito. Pochi giorni fa è andata deserta la seconda chiamata

Lo sfratto alle associazioni

L'area in attesa di riqualificazione, su cui potranno essere edificati 23 mila mq di edifici. Le 15 associazioni devono lasciare l'isolato nonostante l'asta deserta

10,5 milioni

È la cifra a cui è stata messa in vendita l'area del Ponte Mosca, compresa tra lungo Dora, via Aosta e i corsi Brescia e Giulio Cesare.

Traslochi in vista

Nonostante il fallimento dell'asta, quindici associazioni dovranno lasciare i locali dell'isolato per il mancato rinnovo dei contratti di concessione. «Anche se i tempi della riqualificazione slittano in avanti, continuiamo a cercare una nuova sistemazione», spiega Michelangelo Pennazio, presidente della scuola di arti marziali Dojo Miura. Anche Rossana Paradiso, presidente di Tampep, associazione contro la tratta degli immigrati, dice: «Abbiamo avviato contatti con altre realtà per stabilirci in nuovi locali. Per noi l'esigenza fondamentale è fare presenza nei territori ad alta densità di abitanti immigrati».

Nuove sedi

Secondo gli accordi sul futuro dell'area, ha sottolineato più volte l'assessore D'Ottavio, «una parte dei nuovi fabbricati saranno destinati alla ricollocazione delle associazioni». Dopo alcuni anni di

VENT'ANNI DI ABBANDONO Tempi lunghi per la svolta: la questione sarà rinviata alla Città metropolitana

cantiere, però. «L'edificio in cui siamo ospitati oggi è stato ristrutturato poco più di dieci anni fa, è davvero necessario abbatterlo prima di aver costruito le nuove sedi? - chiede Alberto Taboga,

presidente di Senza Frontiere -. Vorremmo confrontarci con Provincia e Comune sulla nostra ricollocazione, ma ai nostri appelli non è stata data risposta».

Corso Lanza

Parallela a quella dell'area Ponte Mosca è la vicenda degli immobili precollinari di corso Lanza 75, ancora sede di attività provinciali. Anche quel lotto è stato messo in vendita e non ha ricevuto manifestazioni formali di interesse. L'importo a base d'asta è di 45 milioni per un parco di 16 mila metri quadrati e quattro palazzine destinate in gran parte a diventare abitazioni di pregio.

Al concorsone il Piemonte “vince” 176 cattedre in più

Il ministero aumenta i posti al Nord. La Cisl: i primi calcoli fatti in fretta

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Dopo le prime ripartizioni e in mezzo a tante polemiche (che non accennano a placarsi) il ministero dell'Istruzione ha rivisto i numeri del concorso per insegnanti. E la revisione assegna più posti al Piemonte: da 430 a 606 (+40,9%). Anche le altre regioni del Nord hanno ottenuto cattedre in più rispetto alle indicazioni della prima ora. I posti totali restano 11.542: il travaso è avvenuto a danno delle regioni del Sud. La Sicilia ha perso, ad esempio, il 25%, passando da 1592 a 1194 posti.

La Lega Nord a questo punto canta vittoria, pur con formula dubitativa. «Lombardia + 28,3% di posti, Veneto + 30%, Piemonte addirittura + 40,9%. Ancora non sappiamo se i giudici fermeranno il concorso per gli insegnanti voluto dal ministro Profumo, accogliendo qualcuno dei tanti ricorsi annunciati. Quel che è certo è che la battaglia della Lega Nord per limitare i danni di una procedura superata,

che non premia il merito e tanto meno i giovani, qualche risultato lo sta ottenendo», ha detto ieri il senatore Mario Pittoni, capogruppo leghista in Commissione Istruzione a Palazzo Madama. «Crescono le cattedre nelle regioni del Nord - ha aggiunto - e si riducono da 7,5 a 0,5 i punti attribuibili per il massimo dei voti di laurea, super valutazioni concentrate in alcune zone, che penalizzano i candidati del resto del territorio».

Ma se la Lega si attribuisce il

merito dell'aumento delle cattedre al Nord, i sindacati della scuola propongono altre spiegazioni. «Il ministero aveva redatto un po' in fretta una prima tabella che teneva esclusivamente in considerazione i flussi dei pensionamenti - dice Enzo Pappalettera, segretario della Cisl Scuola Piemonte -, poi la prima stima è stata corretta anche tenendo conto dei flussi di spostamento tra regioni». In pratica, il Miur calcola che buona parte dei posti liberati dai

pensionati al Sud sarà occupata da insegnanti che dalle regioni del Sud erano saliti al Nord per trovare lavoro e che chiederanno di essere trasferiti nelle città di provenienza in presenza di cattedre disponibili. «Un altro criterio adottato - prosegue l'esponente sindacale - è stato di avvicinarsi il più possibile nei numeri al quantitativo di posti attualmente vacanti coperti da supplenti: questo fenomeno è presente al Nord e quasi inesistente al Sud».

Nomine

Al direttore De Sanctis
Lombardia e Piemonte?

Da giorni in ogni incontro che abbia a che fare con la scuola, la notizia si ripete e si amplifica: il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Francesco De Sanctis si appresterebbe ad assumere la direzione dell'USR della Lombardia. Varie le ipotesi di successione: il direttore dell'USR della Liguria, Giuliana Pupazzoni, o quello dell'Umbria, Maria Letizia Melina. Ma potrebbe anche restare De Sanctis, direttore di Piemonte e Lombardia. Il ministero infatti sta lavorando, nell'ambito del contenimento della spesa, sull'unione di più regioni sotto un'unica direzione.

La prova contestata

Si svolgerà in modo nuovo, su 100.000 postazioni informatiche, la prova pre-selettiva del concorsone contestato